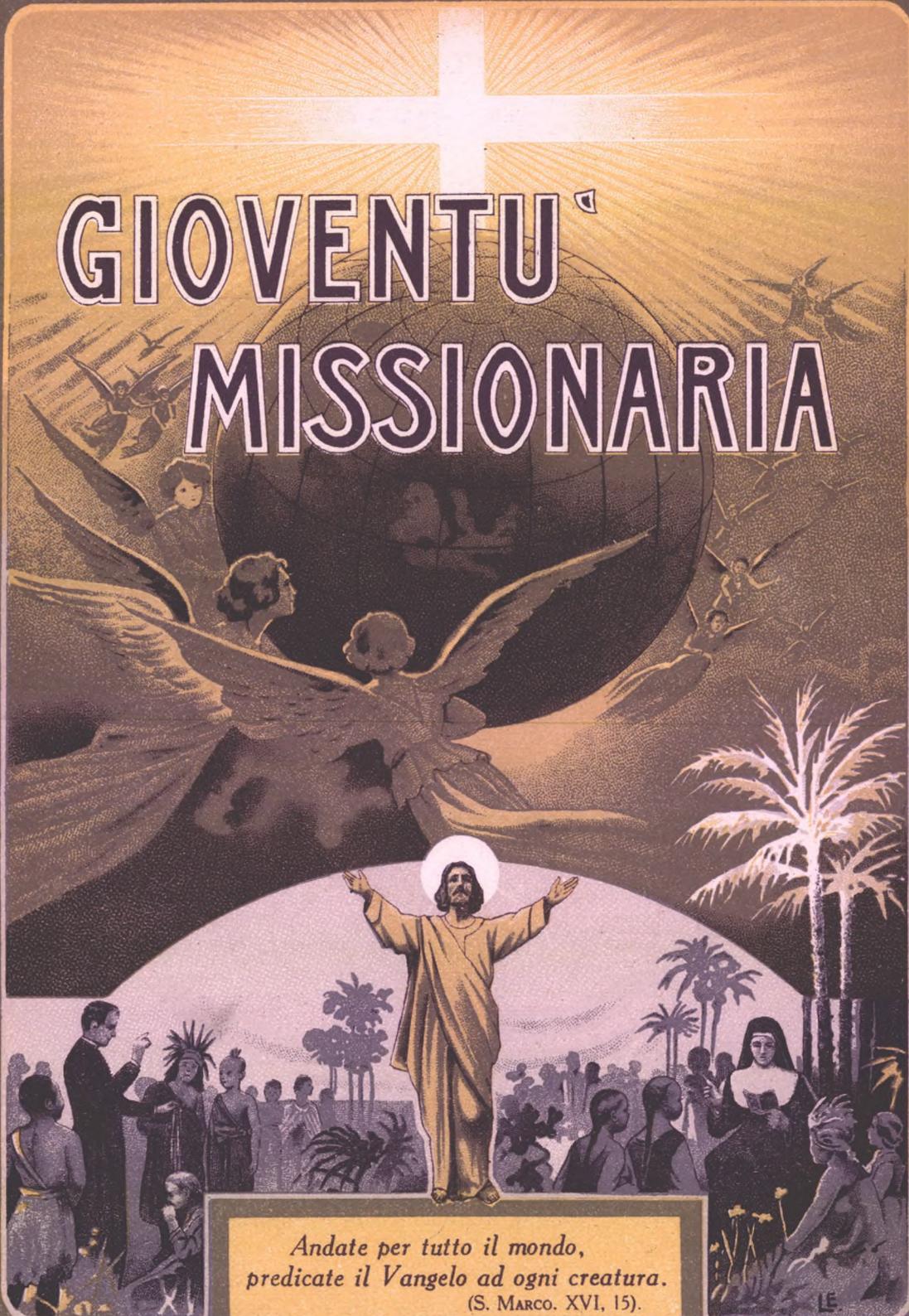


GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

LE

*Preghiamo indirizzare gli **Abbonamenti** esclusivamente alla
Direzione di " GIOVENTÙ MISSIONARIA „ - Via Cottolengo, 32 - Torino (9)*

** ** *

ABBONAMENTO ANNUALE: **PER ITALIA: Lire 5.** **PER ESTERO: Lire 8.**

300 CARTOLINE MISSIONARIE — In 25 serie di una dozzina caduna
— Soggetti tutti diversi.

4 Serie della Patagonia e della terra del Fuoco (ARGENTINA)	4 Serie dell'Assam 3 " di Madras (INDIA)	(INDIA)
4 " del Matto Grosso (BRASILE)	3 " della Cina	—
4 " di Mendez e Gualaquiza (EQUATORE)	3 " del Congo Belga	—

In vendita a L. 1,50 la serie e L. 10 al cento.

TESSERA DELL'ASSOCIAZIONE " GIOVENTÙ MISSIONARIA „ su cartoncino con programma ed elenco delle indulgenze. Caduna L. 0,10
DISTINTIVO DELL'ASSOCIAZIONE " GIOVENTÙ MISSIONARIA „ che tanto favore ha incontrato nella gioventù. Caduno L. 2 —

N. B. — *Rivolgersi per ordinazioni alla DIREZIONE ASSOCIAZIONE " GIOVENTU MISSIONARIA „ — Via Cottolengo 32 — Torino (9).*

AI NOSTRI AMICI.

Un ringraziamento cordialissimo a quanti si son fatti propagandisti del periodico e ci hanno procurato il piacere di far la conoscenza di tanti nuovi amici. La propaganda però non deve arrestarsi, ma proseguire con più ardore: lo sappiamo tutti che non è sempre un lieto incarico quello del propagandista, ma diventa onorifico e consolante quando lo si disimpegna per un motivo di ordine superiore, cioè per compiere un apostolato di bene.

Dunque tutti in moto e svegliate i sonnacchiosi e i dormienti.

La direzione per stimolare lo zelo dei più attivi lascia ancora aperti i concorsi ai premi fino al 30 aprile.

PREMI DI PROPAGANDA.

PREMIO MORGANDO DI L. 100. - Sarà assegnato all'Istituto che, in proporzione degli alunni, procurerà il maggior numero di abbonamenti.

PREMI S. E. I. (quattro di L. 25 caduno). - Pei quattro propagandisti che ci procureranno il maggior numero di abbonati nuovi.

PREMIO DEI DIECI. - Chi ci procurerà 10 abbonati nuovi potrà scegliere un volume di amena lettura nel Catalogo dei "Libri preferiti.."

PREMIO DELLA STRENNNA. - Sarà inviata in dono la **Strenna** a chi ci procurerà 3 abbonati nuovi.

***AVVERTENZA:** Chi intende concorrere a qualche premio, deve dichiararlo inviando gli abbonamenti alla Direzione; Via Cottolengo, 32, Torino (9).*



SOMMARIO: *D. G.* Nel solco del marinaio. - *D. E.* Un fiore del Centro America. - **Le Missioni Salesiane:** (DALL'EUADOR): *D. C. Crespi.* La Propaganda Missionaria. - (DAL RIO NEGRO): *G. B. Balzola.* La fatica apostolica di un missionario. - (DALL'ASSAM): *Sr. I. V.* In giro pei « basti » assamesi. - (DALLA CINA): *D. Guarona.* Il primo prete cinese nel Vicariato di Shiu Chow. - **Avventure e Racconti:** *D. M. Janes.* Il brujo Faisanta. - **Dalle Riviste Missionarie.** - **Azione giovanile per le Missioni Salesiane.** — **Romanzo:** *G. Cassano.* I pirati del Kwang-Toung. - **I libri preferiti.**

NEL SOLCO DEL MARINAIO



Ai primi di febbraio si è celebrato a Lisbona il Quarto Centenario del navigatore portoghese VASCO DE GAMA, morto nel 1525 a Cochim nell'India. Missioni diplomatiche delle principali nazioni marinare vi convennero per rendere omaggio alla memoria dell'intrepido scopritore della « Via delle Indie » e fra esse va segnalata, per il particolare significato che ebbe, la Missione Pontificia capitanata da Mons. Tedeschini.

L'8 luglio 1497 Vasco de Gama, giovane di 28 anni, salpava con 2 vascelli e 160 uomini di equipaggio verso l'ignoto; toccate le isole del Capo Verde e voltato il Capo di Buona Speranza, egli proseguiva verso levante spingendosi per oltre 3700 km. al di là dell'estremo punto toccato da Bartolomeo Diaz, navigatore che lo precedette e che faceva parte della sua spedizione. Raggiungeva così il Mozambico e Melinda nel marzo 1498, donde svoltò per le Indie approdando nel Golfo di Calcutta il 20 maggio.

La gran via marittima delle Indie era finalmente scoperta: s'iniziava la grande epoca della storia commerciale tra le nazioni occidentali e quelle del lontano Oriente.

Nel solco del grande marinaio, nel 1542, Dio sospingeva il grande missionario S. FRANCESCO ZAVERIO, che 10 anni dopo (nel 1552) moriva nell'isola di Sanciano, in faccia all'immenso Impero Celeste dove aveva sognato di portare la fede di Cristo.

I grandi navigatori furono presto obliati e di loro non restò che un riflesso di leggenda: ma dell'eroe cristiano, del missionario di Dio, restò l'indefettibile ricordo del suo generoso sacrificio e della sua bontà fin tra quelle genti pagane, e lo stimolo possente del suo esempio che attrasse nel solco del marinaio tanti altri eroi verso quei lidi lontani, dove si accanisce pur oggi la cupidigia dei mercanti, e dove irradia di bagliori sempre più fulgidi lo zelo missionario della Chiesa di G. C.



Chiesa di S. Francesco Zaverio
nell'isola di Sanziano.

La Missione Pontificia alle feste in onore di Vasco de Gama nobilitò il ricordo dell'eroe del mare, la cui opera Iddio, nei suoi decreti divini volse propizia alla salvezza di tanti milioni di anime, che oggi alla Chiesa di Cristo fissano lo sguardo e tendono ad essa con un moto immenso, irresistibile, anelando di stringersi al suo seno; ormai tutti la conoscono per quello che essa è, la Madre dei Popoli.

D. G.

.....

Un fiore del Centro America.

Nel 1916 si apriva nel pittoresco villaggio di Ayagualo (Santa Tecla) la casa di formazione del personale salesiano per l'Ispettorato del Centro America, che comprende sei Repubbliche: *Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica, e Panamá*. Dio benedisse la nuova fondazione coll'invviare — fra i primi 12 allievi — uno di grande virtù, destinandolo a essere modello di tutti gli altri, il Ch. GIUSEPPE SERRANO, nato a San Salvador il 9 marzo 1902 e morto ad Ayagualo il 25 agosto 1920 in concetto di santità.

Brillò nella sua infanzia per una spiccatissima divozione al S. Rosario, recitando il quale colla famiglia soleva tenere davanti a sè 15 immagini rappresentanti i quindici misteri. Dall'Em.mo Card. Giovanni Cagliero allora Internunzio Apostolico nel Centro America, la sua infanzia ebbe il sug-

gello della consacrazione a Dio colla prima Comunione fatta con divotissimo fervore.

Frequentò quindi le prime scuole al *Collegio S. Agostino* e poscia, nel 1914, passò come esterno al *Collegio D. Bosco* della capitale, facendo ogni dì a piedi i 4 km. di strada: ivi si distinse per l'eccellente condotta e per una discreta attitudine alla drammatica. Ma per l'estrema povertà dei suoi genitori dovette interrompere gli studi ed entrare in un laboratorio di calzoleria della città, dove, superando terribili prove, riuscì a consolidare la sua virtù e a modificare l'ambiente guadagnandosi la stima di tutti.

Poi nel 1916 entrò nell'Istituto S. Francesco di Ayagualo, deciso di avviarsi per la carriera sacerdotale. Il suo vivo desiderio era quello di farsi salesiano e missionario: sentiva ardersi in cuore la fiamma dell'apostolato e nella congregazione scelta trovò la via naturale per svolgere le belle doti di cui Dio l'aveva fornito. Ai piedi di Maria, come primo atto della sua nuova vita, consacrò il giglio della sua purezza, chiedendole in grazia la morte piuttosto che venir meno al suo voto.

Il Signore spesso si appaga della buona intenzione che le anime gli rivelano e prodiga loro le ineffabili grazie del suo eterno amore in ricompensa dei santi desideri a lui offerti. Così fece anche col nostro Serrano. Per lo scoppio di una lampada ad acetilene nel salone dello studio, la sera del 30 luglio 1920, il buon chierico fu dall'improvviso spavento così scosso nel suo organismo da soccombere in 25 giorni.

Come fu placida e gioconda la sua morte! E confidò d'aver visto nella notte del 24 agosto il Ven. D. Bosco che l'invitava al paradiso... all'alba del 25 egli nella pienezza della sua gioia cambiava l'esilio per la Patria.

Sulla terra visse appena 18 anni e il suo merito fu tutto nell'apostolato del buon esempio.

All'annuncio della sua morte fu generale l'esclamazione: — È morto un nuovo Domenico Savio, un altro S. Luigi.

Dal Cielo il buon Serrano compia ora il suo disegno missionario, ottenendo dal Cuore di Gesù le grazie più propizie a ravvivare lo zelo dei suoi compagni che ardono del suo stesso desiderio per l'avvento del Regno di Dio fra le nazioni infedeli.

D. R.



DALL'ECUADOR

Propaganda Missionaria.

Rdo Sig. Direttore,

permetta, che da queste lontanissime Missioni le si invii non solo il cordialissimo augurio e saluto, ma anche il sincero, spontaneo ringraziamento per l'appoggio dato alla nostra azione missionaria. Sono ormai due anni che questa rivista va spargendo in mezzo all'italica gioventù gli eleganti fascicoli che, come sacra tromba, squillano la trionfale melodia della risurrezione e suscitano generose energie latenti che s'inquadrano nel glorioso esercito salesiano... Benedetta sia dunque la bellissima rivista, sacra promessa di più fulgide glorie cristiane.

L'esempio d'Italia

ci ha spinto a spargere l'idea missionaria anche nelle nostre città equatoriane che parrebbero solo intente ai grandi traffici e commerci. In Quito, Mons. Comin organizzava coi cari Salesiani della Scuola Professionale e coll'Oratorio Festivo una riuscitissima giornata missionaria all'Europea a beneficio dei poveri *Kivaros*; e veramente solenne, commovente fu il concorso di tutta la gioventù. Ma una più efficace dimostrazione del nostro lavoro si ebbe in Guayaquil, il gran porto della Repubblica. La venuta della nave *Italia* ci porse l'occasione più propizia e più insperata.

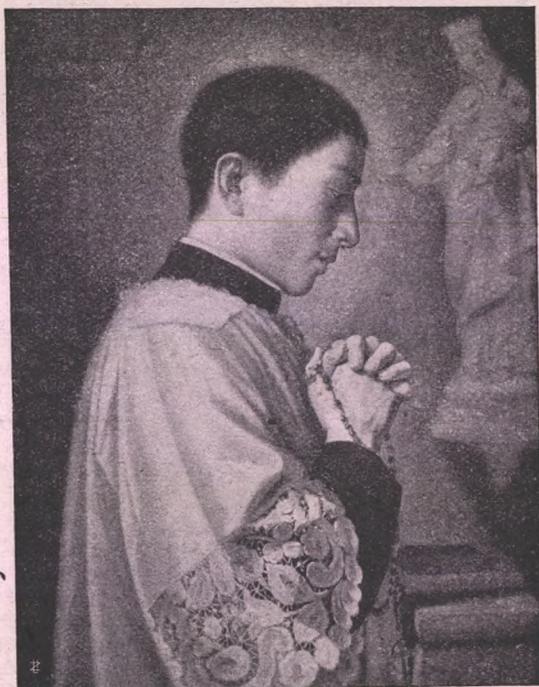
Invitati dal Comitato dei festeggiamenti a fare una mostra coreografica delle nostre Missioni, ci mettemmo subito all'opera con entusiasmo.

Congiure diaboliche.

Lavorando intensamente per una buona settimana, aveva già preparato le 30 casse di materiale e già aveva incamminato le 15 mule di trasporto per l'ampia via Cuenca-Azogues, quando per l'incontro con un au-

tomobile le mule si spaventano, fuggono a precipizio sferrandosi calci, urtandosi e fracassando le casse che tanti sudori erano costate. Furono salve almeno quelle delle lastre fotografiche e diapositive. Si riordinarono con un po' di pazienza e si riprese la via.

Il secondo giorno le strade erano in così pessimo stato che non si poté arrivare a Chunchi in ora propizia; la notte ci sorprese e noi ci affidammo all'esperienza delle..



Ch. Giuseppe Serrano.

mule. Ed ecco che verso le 11, a pochi chilometri dalla casa delle suore, ci sorprende il più crudele agguato. Un canale ad un lato della via si era riempito di fango e in esso caddi colla mula. Per grazia della Madonna la mula restò immobile per pochi secondi

e mi diede tempo di uscire con sforzo dalla putrida fangaglia; appena fui in salvo, la bestia cominciò a dimenarsi furiosamente per uscire dal pericoloso canale. Anche il povero uomo che mi seguiva non potè trattenere la sua mula, malgrado le grida disperate, dal cadere essa pure nel fango immergendosi fino al collo.

Col fango fino alle ginocchia procurammo di liberare la bestia dalle preziose casse e dopo un'ora di faticoso lavoro ci impegnammo a fondo nel salvarla. Scena delle più comiche se non si fosse svolta nella più perfetta solitudine, nell'ora tragica della mezzanotte e nella più crudele incertezza della riuscita. Il mio povero uomo piangendo tirava la

del disastro e potei salvare la mula. Quando fu estratta, tutti la credemmo morta: ma appena si sentì libera, cominciò a dar segni di vita e a mangiare avidamente.

Assistenza di M. Ausiliatrice.

Anche a Guayaquil il demonio volle mettere a prova la nostra pazienza.

Dove trovare un locale ampio, adatto, nel cuore della città? Per 10 giorni tutte le ricerche furono vane, quando il Comitato mi offre il locale sulla piazza magnifica della Cattedrale. Vado subito a trattare col proprietario — l'illustre poeta e diplomatico Victor M. Rendon — e questi mi dice: O



Llama delle regioni Andine (Ecuador).

mula per la coda, io per la testa; si sollevava da una parte per ricadere dall'altra: si alzava la bestia e sprofondavamo noialtri. Dopo 3 ore di inutili tentativi, nascoste le casse in una caverna, ci dirigemmo a Chunchi per chiamare soccorso. Ormai l'ora era tarda e conveniva aspettare il mattino; e mentr'io celebrava alle 4 la S. Messa, mandai il mio uomo sul luogo del disastro a vegliare, dicendogli che l'avrei seguito con una squadra.

Il poveretto alle ultime case del paese è assaltato da quattro briganti, percosso, derubato del *macete* e dei denari; avrebbe fors'anche perduto la mula, se alcune donne non fossero accorse in tempo a dare l'allarme. Dopo messa, fui con otto uomini sul luogo

paga L. 2000 al giorno, o mi trova in settimana persona che versi L. 25 mila per affitto... Con poche lire in tasca mi parve più facile la seconda condizione: pregai con devozione l'Ausiliatrice... Qualche ora dopo un ricco industriale pagava le L. 25 mila e il proprietario mi consegnava in giornata le chiavi dell'ampio salone con la promessa di una generosa offerta.

Le cose pareva si mettessero bene... Solamente un brutto ceffo di negro della spiaggia tramava ai nostri danni. In pieno giorno, a mezzodi, entrava per la finestra nella sala ove erano depositati i cassoni e li frugava, in cerca d'oro, manomettendo ogni cosa: fortunatamente si accontentò di alcuni tes-

suti che dovevano ornare la sala e di qualche cappello di Panama. Poi vistosi scoperto se ne fuggì al bosco col bottino, inseguito dai cani furiosi.

Finalmente il salone addobbato apparve trasformato in una splendida visione di vita selvaggia.

Esposizione Missionaria.

All'entrata una bella casa Kivara al naturale; qua e là canoe, lance, cerbottane, pelli di tigri e di leoni americani, scimmie imbalsamate sporgenti il musetto da freschi vasi di fiori; una varietà infinita di uccelli dai colori i più vivi e più appariscenti, or-

coloro che avrebbero voluto passare delle ore nello studio di tante cose interessanti: e tutti andarono a gara nella dimostrazione di stima e di affetto all'opera nostra, e la stampa non risparmiò gli elogi più lusinghieri, rimangiandosi così ciò che da 20 anni andava stampando contro i missionari.

Generoso entusiasmo.

La benedizione di Dio fu veramente visibile, e quando si dovette chiudere l'esposizione un gruppo di Signore della più alta aristocrazia si riunì in comitato per appoggiare l'opera nostra, e percorse tutte le vie della città raccogliendo offerte. Tutti, per-



Capanna e famiglia di indii (Ecuador).

namenti preziosissimi disposti in ampi scaffali; telai e letti Kivaros; cotone, lana vegetale, legnami ecc... e in alto sulle pareti pelli di serpentacci; insomma un complesso di oggetti ben armonizzati che feriva l'occhio dell'osservatore il più umile e il più intelligente.

E venne la nave *Italia* colle urne sacre della terra del Carso, coi prodotti, coi suoi baldi marinai e con una eletta schiera di diplomatici, artisti e professionisti, e la nostra esposizione fu solennemente inaugurata dal Comandante col concorso di molte autorità nazionali e straniere. L'esposizione ebbe un successo giammai sperato anche dai più ottimisti. Fu tenuta aperta 3 mesi per soddisfare la curiosità di tutti

sino gli arabi e la forte colonia cinese, andarono a gara nel versare il loro obolo, di modo che in poche ore si sono raccolte 60.000 lire per i nostri più urgenti bisogni di strade e ponti. Anzi una grande società petroliera, conoscendo le gravissime difficoltà che incontriamo nei passaggi dei fiumi volle offrirci circa 300 mila lire di cavo d'acciaio per gettare una ventina di ponti sospesi sui terribili fiumi orientali.

All'entusiasmo popolare si aggiunse quello del nuovo Governo radicale. In tre udienze avute dall'Ecc. Presidente della Repubblica potei convincermi con quanta simpatia si segue l'umile nostro lavoro di redenzione e di civilizzazione dei Kivaros.

Un fatto soprattutto dev'essere ancora ricordato, ed è la generosa offerta fatta dal Consiglio Municipale di Guayaquil di 5000 lire; non potendo però il Consiglio disporre del denaro cittadino, si è fatto un progetto di legge che discusso alla Camera dei Deputati e dei Senatori, passò trionfalmente in omaggio al lavoro progressista compiuto dai Salesiani. Questo appoggio schietto, sincero, ci apre il cuore alle più belle speranze e dimostra che l'ora delle Missioni è

di otto anni, deve fare la Prima Comunione. Il giorno dopo mi alzo per tempo, preparo ogni cosa, ma nessuno arriva. Il tempo si fa brutto e quindi sono indeciso se debba aspettare o celebrare senz'altro la S. Messa. Finalmente con tutta calma arriva uno degli sposi e mi dice:

— Padre, questa notte è arrivato un mio amico che vorrebbe sposarsi anche lui; ed io gli ho detto: « Va' a prenderti la moglie, che ti aspetto e andiamo insieme dal Mis-



Un'india in riposo col suo somarello (Ecuador).

giunta. Un alito di vitalità e di entusiasmo ha pervaso le nostre foreste e le colossali difficoltà incominciano ora a sembrare più affrontabili; il pesantissimo macigno che da anni sembrava irremovibile, comincia a muoversi lentissimamente al soffio soavissimo della fede.

Oh! vada il sincero ringraziamento a tutti gli amici di *Gioventù Missionaria* soprattutto per le preghiere che inalzano a Dio e alla Vergine Ausiliatrice, e a Lei, Sig. Direttore l'augurio che possa vedere nel 1925 i suoi sforzi coronati dal più lusinghiero successo.

Prof. D. CARLO CRESPI.

.....

DAL RIO NEGRO

La fatica apostolica di un missionario.

Ero a *Vista Alegre* e nella notte si venne a dirmi:

— Domani, 14, verranno due già cristiani, con due donne per il matrimonio.

— Benissimo; ma vengano presto, non vorrei ritardare troppo a celebrare la S. Messa perchè Oscar, il figlio del sig. Raimondo,

missionario e ci sposerà ». Vedendo che non arriva mai, son venuto a dirtelo, ma verrà!

— Allora aspettiamo un poco.

Aspetta che ti aspetta, finalmente arriva con molti altri, e i matrimoni invece di due saranno quattro. Ma prima devo confessare tutti gli sposi, e qui incomincia la difficoltà. Essi non sanno che qualche parola di portoghese, io ancor comprendo poco la loro lingua, e in fatto di religione essi sono di una ignoranza fenomenale. Faccio loro intendere che prima di sposarli, devono confessarsi; quindi viene uno, e, più coi gesti che colle parole, gli faccio capire che deve inginocchiarsi e non sedersi accanto al confessore o per terra; ma è quasi un perditempo e lascio che se ne stia seduto sulle calcagna. Gli dico di fare il segno della croce, e bisogna che gli prenda la mano, affinché lo faccia con la destra e non con la sinistra, e devo accompagnarlo nei vari movimenti. Quindi gli domando:

— Quanto tempo è che vi siete confessato? — ed egli ripete: — Quanto tempo è che vi siete confessato? — e non aggiunge altro. Gli dico: — Quali peccati avete commesso? — ed egli pronto, domanda a me: — Quali peccati avete commesso? — Così

con tutti! Son anni ed anni che non hanno visto un prete, son vissuti come non vissuti, e sono cristiani. Sì, la fede l'hanno, e con tutta pazienza e carità si arriva fin dove si può, contentandosi, ben inteso, dell'integrità morale. Alla fine, quando si tratta di dare e di far fare la penitenza, il povero missionario trova meglio di farla con loro, recitando e facendo ripetere parola per parola un *Pater* e un *Ave*. Così col primo penitente, così col secondo, così con tutti; notando che quando si è finito di confessar uno, bisogna andare a cercare l'altro, e così di seguito. Alla fine li ho confessati tutti e mi alzo per vestirmi e celebrare. Ed ecco presentarsi un altro:

— Anch'io mi voglio accasare! — E faccio con lui e con la sposa come coi primi, e quando credo d'aver finito, ecco che viene ancora un altro! Pazienza! Facciamo tutto e mettiamoci il tempo che ci vuole.

Oh! ci siamo! ma ecco presentarsi due altri e mi dicono che vogliono accasarsi. Li interrogo e vengo a sapere che non sono ancor battezzati, quindi dico loro: — Ora celebriamo la S. Messa, poi parlerò con voi. — Sto davvero per vestirmi; quando, chi lo crederebbe? esce fuori un vecchio e mi dice che aveva già dato i nomi di due figli, ma che egli non era sposato davanti al sacerdote. Insomma ci vuol proprio una grande pazienza! Il Signore però mi aiuta, dispongo ogni cosa, benedico i matrimoni, e tutti gli sposi assistono alla Santa Messa; e nessuno è in grado di fare la S. Comunione per la loro grande ignoranza. Solo il piccolo Oscar ha tanta fortuna!

Dopo la S. Messa predico, amministro battesimi e cresime, e benedico altri tre matrimoni. Ero stanchissimo, ma contento. Erano quasi le due quando feci un po' di pranzo.

G. B. BALZOLA.

.....

DALL' ASSAM

In giro pei "basti", assamesi.

La cassetta missionaria è pronta, magnesia bicarbonato, pillole di vari generi, tintura di jodio, acido borico, eucaliptus, qualche fascia e, soprattutto, buon numero di medaglie benedette di Maria SS. Ausiliatrice.

È mattino presto: tutto è pronto per la S. Messa, che si ascolta con la più gran divozione e, nutrita l'anima col Pane degli Angeli, col cuore fisso alla radiosa mèta (gua-

dagnare i nostri poveri selvaggi) ci allontaniamo dall'abitato. La gran comitiva è formata da quattro persone: due suore, una orfana e una donna, una buona cattolica, a servizio della Missione.

Ci avventuriamo dentro una folta foresta. Tutto è incanto, tutto è poesia; la bella, la inarrivabile natura dell'Assam parla il misterioso eloquente suo linguaggio ed ha tanto fascino la sua voce che sentiamo il bisogno di raccoglierci come in preghiera, e tacere e contemplare.

Fatte due ore di cammino, cessa la foresta e ci troviamo dinanzi a un limpido fiume che carezzevolmente lambisce i margini delle risaie dove, da qualche ora, lavorano con alacrità uomini, donne, tutti selvaggi allo stato primitivo. Al nostro apparire, cadono dalle loro mani le lucenti falci e quei buoni lavoratori ci guardano compresi di profonda meraviglia. Ci pensano, certo, esseri soprannaturali.

Ma ecco sorgere un forte ostacolo: la strada cessa, intersecata dal fiume, sul quale si erge una incrociatura formata da una ventina di grossi bambù uniti alla meglio. Vorrebbero formare un ponte.

Si studia un passaggio: fra un bambù e l'altro la distanza è piuttosto considerevole per chi non ha punto voglia di cimentarsi a un sicuro bagno freddo. Torniamo, dunque, indietro; rifacciamo un tratto di via e troviamo un passaggio; ma... bisogna andare all'indiana, con calze e scarpe in mano.

Ridendo per questa prima avventura, camminiamo liete sul verde tappeto, e non ci accorgiamo che un magnifico serpente si inoltra tranquillo fra l'erba, e io sto per appoggiarvi il piede credendolo una pietra color cioccolatte. Me ne accorgo a tempo e mi ritraggo prontamente con brividi di paura; ed esso sparisce fra l'erba.

Poco dopo eccoci sul sentiero battuto. Frotte di allegri selvaggi si succedono: la magia nostra valigetta indica senz'altro i talismani che racchiude e la pubblica via si trasforma in pubblica infermeria. Chi ci parla di tosse, chi di febbre, chi di fame, chi di malattie proprie del luogo. Messo allora a terra il nostro bagaglio, e indirizzate loro alcune buone parole, si fa dono della medaglia benedetta e della medicina del caso e poi si continua il cammino, liete del seme gettato.

A un tratto eccoci raggiunte da una donna ansante per lunga corsa. Come le sfavilla l'occhio, per averci raggiunte! Ci parla della sua vacca ammalata, e poi della figlia, pure malata, e ci conduce alla sua abitazione.

Distesa sulla misera stuoia, giace una

povera donna in preda a dolori spasmodici, che la martirizzano da parecchi giorni. Ci inginocchiamo accanto alla paziente, le parliamo di Dio, di rassegnazione, le doniamo una medaglia benedetta e, istruito il marito come deve amministrarle la medicina, usciamo da quella tana, accompagnate da profondi inchini e dal consueto saluto: « Salam ». Il marito, volendo mostrarci la sua gratitudine, promette di venire a trovarci alla Missione.

Un'altra volta cessa il sentiero battuto e ci troviamo dinanzi a una pianura sconfinata di riso. Si potrà attraversarla? Si domanda a un selvaggio, che se ne sta fumando avidamente il suo oppio e ci addita la via per giungere al *Bara Basti* (villaggio maggiore) mèta della nostra peregrinazione: costeggiando sempre risaie e lasciando indietro villaggi di minor importanza, si giunge a un gruppo di luride capanne. Sapevamo che vi era bisogno di noi. Ma la morte, pochi giorni prima del nostro arrivo, aveva già mietuto le sue vittime, colpite tutte da malattia infettiva, dovuta all'acqua di pozzanghere che essi bevono.

Commosse continuammo silenziose il cammino, implorando le divine misericordie su tanti poveri cuori che non conoscono Dio e che pure avrebbero tanta attitudine ad amarlo. Un incidente venne a rompere le nostre riflessioni. Ci trovammo sbarrata completamente la via. E quando una di noi, lieta di avere scoperto un passaggio, vi si inoltrò, si trovò affondata fino a metà gamba nel fango. Ritornare indietro era impossibile: si tentò di proseguire allora un povero selvaggio, che lavorava non molto lontano, intuì l'imbarazzo e, gesticolando come un pazzo, venne di corsa verso di noi, e aperse un bel tratto di siepe: con un salto siamo in un altro recinto, pure chiuso. Sempre alla muta e di corsa, il poveretto rompe un altro tratto di steccato, e noi siamo al « Basti ».

In un vasto cortile ci attendeva una bella scenetta. Una ventina di uomini, seduti a terra, formavano circolo, avendo dinanzi ciascuno una lucente scodella di ottone ripiena di acqua, destinata a rinfrescare le loro fauci, arse dall'oppio che allegramente fumavano nella lunga pipa. Sulle prime parvero disturbati dalla nostra improvvisa comparsa; ma quando udirono il motivo della visita e videro aprirsi la magica valigia, premurosamente ci offrono una stuoia nuova, per farci sedere. (La stuoia si offre più o meno nuova, secondo la importanza della persona che si riceve).

Il cortile dei fumatori fu così trasformato

in ospedale. Chi fece vedere l'orecchio in suppurazione, chi gli sfoghi cutanei che lo tormentavano, chi la febbre persistente accompagnata da una buona serie di malanni e un quinto arrivò di corsa, tossendo, per farci intendere che aveva... la tosse. Le donne, non sapendo ancora di che si trattasse, mettevano timidamente il naso fuori della porta e sgranavano tanto di occhi. E noi, accoccolate sulla stuoia, davamo consigli, suggerivamo rimedi e parlavamo di Dio consolatore. La cosa ci andò tanto bene, e si finì per diventare amici. In quel momento come ci apparvero belle le rozze figure di quei miseri, benchè coperti sì e no da qualche cencio! Nel loro sguardo semplice, si leggeva l'impressione che la loro anima ingenua riceveva da ciò che udivano dire di sublime. Distribuite le medicine e le medaglie e avuti da loro un'infinità di « salam », guidate da uno che doveva essere il capo e pareva il più istruito (giacchè era l'unico che possedesse una matita con cui scrivere il nostro indirizzo) visitammo due altri « Basti ».

Si pensava alla lunga e difficile via del ritorno.

« Da questa parte è più breve », ci disse il buon uomo che si era assunto di guidarci; « ma bisogna attraversare il « bara panì » (gran fiume) e il « tora panì » (fiume piccolo) e vi dovete levare i cinti (le scarpe)... »

Giunte al « bara panì », fiumicello di tre o quattro metri di larghezza, dopo un po' di indecisione ci scalzammo e seguendo la nostra guida — altamente meravigliata di vederci bianchi non solo il viso e le mani, ma anche i piedi — percorremmo il fiume per ben 50 metri, finchè ci ritrovammo nella bella foresta. All'improvviso esce da una risaia una donna, che aveva in casa ammalati e ci invita ad andare al suo « Basti », distante un'ora e più. Avevamo ancora qualche medicina e la seguimmo. Con quanta gioia ci accolsero quei di casa sua! e quando videro la magnesia, gli oh! di meraviglia salirono alle stelle. Entusiasti poi della medaglia benedetta, che loro mettemmo al collo e della sorprendente medicina regalata ci vollero accompagnare finchè non ci videro sulla via bianca e polverosa che conduce a Gauhati.

Salutate da una bella frotta di scimmie sul limitare del bosco, tornammo a casa, stanche e felici e ricordammo tutti quei selvaggi ai piedi di Maria Ausiliatrice, perchè li portasse al cuore sacratissimo di Gesù, che li aspetta da tanti secoli, per averli ricomprati col suo preziosissimo Sangue.

Suor I. V.

DALLA CINA

Il primo Prete Cinese nel Vicariato di Shiu Chow.

Primo novembre, giorno solenne d'insolita gioia ed entusiasmo.

Non pochi alunni prima dell'alba sono già in cortile per dar l'ultima mano ai preparativi e riparare ai guasti del vento furioso, che per tutta la notte sbattè villanamente bandierine e festoni, appesi con affetto e brio dai vispi cinesini nel colmo della gioia.

La giornata s'annunzia splendida e ai primi albori uno sparo nutrito e prolungato dei celebri *Tin Kwong Pao* (petardi dell'aurora) desta tutta la casa infondendo in ciascuno un'intensa allegria non mai vista sui visi espressivi dei buoni alunni. È giunto finalmente il giorno tanto vagheggiato dell'esaltazione dei *Punti* (indigeni): il primo cinese del Vicariato che riceverà l'ordinazione sacerdotale! Fu un'attesa lunghissima; una curiosità inesauribile, un'ansia bruciante, assistere ad una ordinazione, ad una prima messa; un nostro cinese che sederà alla pari con i nostri Superiori, che diventerà un nostro *Pun T'ong* (proprio missionario-parroco).

Gi vanni Ha è tornato da un anno dal General College di Penang (Missioni Estere di Parigi) ove compì i suoi studi iniziati nel piccolo Seminario di Canton. Destinatosi dopo lo smembramento di quella missione, per essere nativo di qui, continuò però i suoi studi a Penang (stretto di Malacca), e tornato, alla fine del corso teologico, si andò preparando al sacerdozio con esercitazioni pratiche in missione.

Nonostante il panico e pericolo, molti cristiani fregiati del loro distintivo, generalmente rispettati dai soldati, sono accorsi alla missione e alle 10, quando S. E. Mons. Versiglia, entra solennemente nella nuova cappella, benedetta ed inaugurata poco prima, parecchie centinaia di compaesani ammirano estatici il Diac. Ha, che procede tutto compenetrato e commosso per l'insigne dignità di cui sarà fra breve rivestito. I cantori non hanno mai avuto tanta voce e slancio come quest'oggi. L'*Ecce Sacerdos* fu un inno di riconoscenza al Vescovo che stava per far loro il più bel regalo: un prete cinese. Le strofe del *Veni Creator*, nel momento che la funzione tocca il culmine, furono interrotte da lunghe esclamazioni e lagrime di gioia. Giovani e popolo tutti ritti sulle punte dei piedi, l'occhio fisso, im-

mobile all'altare, concentrati in un unico pensiero, attoniti di quanto si svolgeva nella maestà del sacro rito, hanno dimostrato d'intendere, più di quanto il predicatore abbia detto, sul significato altissimo della cerimonia e la loro ammirazione fu paga quando, finito il pontificale, stamparono caldi, ripetuti baci sulle mani sacrate e si rubavano l'un l'altro il pretino per dirgli ciascuno una parola in particolare, fargli un augurio, rivolgergli una preghiera, mentre



Giovanni Ha, il primo prete cinese del Vicariato di Shiu Chow.

entusiastici evviva e *Van Fouk* (10 mila felicità) al nuovo *Shin fu* (padre) s'intrecciavano alle note giulive della musica ed ai colpi rintronanti dei petardi interminabili.

I piccoli seminaristi non si saziavano di ammirarlo e qualcuno sospirava:

— Ci arriverò io a sì gran giorno?!

Pietro specialmente, del corso filosofico e compaesano del novello sacerdote, era fuori di sé ed andava esclamando:

— Non avrei mai creduto che fosse così bello e consolante consacrarsi al Signore!

Troppo lungo sarebbe riportare i discorsi inneggianti al sacerdozio, alla Chiesa, detti con calore da alcuni professori pagani; le spigliate declamazioni in latino degli aspiranti; i canti e poesie cinesi ed italiane dei



Giovanni Ha, sacerdote cinese, insegna il catechismo.

giovani e novizi da cui si ebbe ancora una prova splendida della forza educativa delle solennità religiose, che decise non poche vocazioni e gettò il germe di nuove aspirazioni... ma non dobbiamo lasciare una parola sul padre del primo sacerdote indigeno, il cui esempio emula l'eroismo dei vecchi cristiani.

Ha Wui Tchao, padre del nostro pretino, era nativo di *Ai Shan* piccolo villaggio montagnoso distante un 40 km. da *Shiu-Chow*. Un giorno del 1898 mentre, come al solito dei giorni fissi lunari 3-6-9, si recava al vicino mercato di *Leu Ha*, entrò in una bottega a comprare le candelette per le rituali cerimonie. Il catechista della missione presente casualmente, intuendo la buona fede del compratore lo interrogò che uso ne avrebbe fatto. E avuto in risposta che le avrebbe arse davanti ai *Poi Shat* (idoli) cominciò, con adatta spiegazione, a fargli capire che non solo era quello un culto inutile, ma anche cattivo e perverso, dannoso a quelli stessi che lo praticavano.

Wui Tchao prende interesse, domanda d'essere istruito. Condotta nella vicina residenza del missionario è guadagnato dalla bontà del padre, s'entusiasma della bella chiesetta e della dottrina cristiana, sicchè

tornato a casa, fra la meraviglia di tutti, distrugge i suoi idoli, brucia le tavolette degli spiriti e con un fratello maggiore cominciano ad adorare il vero Dio. Le sofferenze, derisioni, persecuzioni che dovette soffrire presterebbero materia per una lunga storia interessantissima.

La verità era penetrata nel suo cuore e con la luce, la forza, sicchè nella Pasqua del 1902 a *Shiu Chow* otteneva il battesimo col nome di *Pietro*, e con lui era battezzato pure il piccolo figlio col nome di *Giovanni*, che cresciuto ed esternando inclinazione allo studio, il buon *Pietro* acconsentì che fosse mandato a *Canton* — allora distante 15 giorni di viaggio; non v'era ancora la ferrovia — a studiare nel piccolo Seminario. *Giovannino* è cresciuto; è l'unico figlio ed in casa contano su di lui; ma anche il Signore ha l'occhio sul neofito.

La notizia che vuol farsi prete in casa è come un fulmine a ciel sereno. I parenti sconsigliano, gli amici si oppongono, *Pietro* è messo alla berlina:

— Quando sarai morto chi avrà cura di te? Chi ti farà le offerte? Chi brucierà gli *Heong* (bastoncini odoriferi), chi ornerà la tua tomba?

Il pensiero assillante del cinese è provve-

dersi un erede che serva alle necessità del *Kui* (spirito) dopo la morte corporale (1).

Wui Tchao, sente ancora qualche cosa di paganesimo in sè, il suo spirito ha ancora l'impronta delle tradizioni secolari. Si tratta di andar contro a costumi universali, sostenere il disprezzo dei suoi, soffrire... ma la fede trionfa e Giovanni si fa prete.

Il Signore premiò l'atto eroico del fervoroso cristiano chiamandolo al premio dei giusti prima che il figlio salisse l'altare. Ma proprio il 2 novembre Giovanni Ha offriva a Dio il primo sacrificio eucaristico; ed ogni giorno, non *Heong* brucierà al padre defunto, non denari e vestiti di carta manderà al padre generoso: ma offrirà per lui il sangue di Gesù, l'Agnello immacolato, la Vittima Divina!

Shiu-Chow, dicembre 1924.

D. GIOVANNI GUARONA.

(1) In giorni rituali si fanno spedizioni di viveri, denaro, indumenti; tutto bagaglio di carta comprabile in cinquanta botteghe e che si spedisce bruciandolo; vi sono le libazioni, gli onori al morto: pranzi sulle tombe, accensione di candele davanti al *Shin Tez Pui* (tafoletta ove si crede prenda dimora lo spirito).

Notiziette Missionarie.

— Tutte le comunità cristiane del *Vicariato A. di Shiu Chow* la notte del S. Natale hanno fatto la consacrazione di se stesse a Maria SS. Altrettanto si è fatto in tutte le altre cristianità dell'immensa Repubblica, a norma dell'accordo preso dai Vescovi della Cina nel Sinodo di Shanghai. Accolga Maria sotto la sua potente protezione quei tribolati « figli del Cielo » e dia loro una vita santamente operosa, che s'imponga all'ammirazione dei pagani e li attiri a Dio.

— I giovani missionari partiti per la Cina sono giunti il 9 novembre ad Hong Kong ed ebbero dai Padri delle Missioni Estere di Milano ospitalità più che fraterna: l'11 novembre arrivarono a Macao, accolti con vivissima soddisfazione dai superiori e dai 300 cinesi del Orfanotrofio. Poi una parte di essi imbarcatisi sul *Hokozaki Maru*, proseguirono per Shanghai accompagnati dal Visitatore, D. Canazei, e il 20 novembre giungevano a destinazione. Sulla nave, appena approdata in porto, furono salutati festosamente dall'esimio sig. Lo-Pa-Hong, coi suoi figli sigg. Ignazio e Francesco, che da tanti anni sospirava i salesiani a Shanghai, e che nelle sue automobili li condusse al nuovo istituto. Nei giorni seguenti fecero visita a Mgr. Paris, al Console Italiano, ai PP. Gesuiti i quali il 22 li vollero ospiti in casa loro. Anche il sig. Lo-Pa-Hong volle festeggiare l'arrivo dei salesiani con un pranzo cinese al quale presero parte i più illustri Cinesi, i PP. Gesuiti e i Procuratori delle Congregazioni religiose.



Il brujo Faisanta.

■ Era un medico - stregone dei più rinomati fra i Kivaros: la sua fama correva dalle rive del Bomoiza a quelle del Zamora, fino a Mendez.

Un giorno fu chiesta d'urgenza l'opera sua a Mendez, dove il capo *Gimbiquiti* era gravemente infermo: ma Faisanta non si mosse. Volle prima di tutto sapere dai messi notizie precise sul tempo e sulle fasi della malattia; poi riflettè a lungo, e infine domandò due giorni di benevola aspettativa per dare il suo responso. Nel frattempo adunò il consiglio di famiglia per sentire se dovesse o no assumersi la responsabilità di curare il malato.

In questi paesi la professione del medico non è sempre la più lieta; è vero che il brujo (medico-stregone) in compenso del suo disturbo ha diritto di scegliere nella casa del malato ciò che più gli piace, per es., un fucile, o due *taraci* (camicie) per la sua donna, ecc. ma è pur vero che se la sua arte fallisce e manda l'infermo all'altro mondo invece di guarirlo, il medicone tosto o tardi ci rimette la testa. Faisanta lo sapeva e volle premunirsi.

Il consiglio di famiglia discusse sull'arrischiata impresa, e pervenne alla conclusione che lo stregone poteva accettare l'invito, perchè, si diceva, i sintomi della malattia non erano molto gravi e di più *Gimbiquiti* aveva appena cinquant'anni ed era dotato di forte costituzione che faceva sperare in un rapido risolversi del suo malanno. Il brujo perciò si decise a portare i suoi salutari rimedi al gran capo, fece una buona provvista di *ragni lucertole, tafani e scorpioni* pei suoi fini terapeutici e partì colla speranza di un trionfo facile e redditizio.

Giunto alla capanna del malato si mise coscienziosamente all'opera: cantò

al suono del suo tamburo e alternò i canti con i massaggi sul povero paziente; poi si pose a succhiare le parti del corpo dove l'infermo accusava dolori e spesso avanzò fino alla porta di casa e con grida possenti impose alla malattia di

succhiare. L'epilogo di quelle cure rumorose era sempre lo stesso: il medicone presentava alla famiglia ora un ragno, ora un tafano, ora una spina che diceva di avere estratto dal corpo di Gimbiquti; « ecco le cause del male, soggiun-



Il Kivaro Antonio (Missione Salesiana dell'Ecuador).

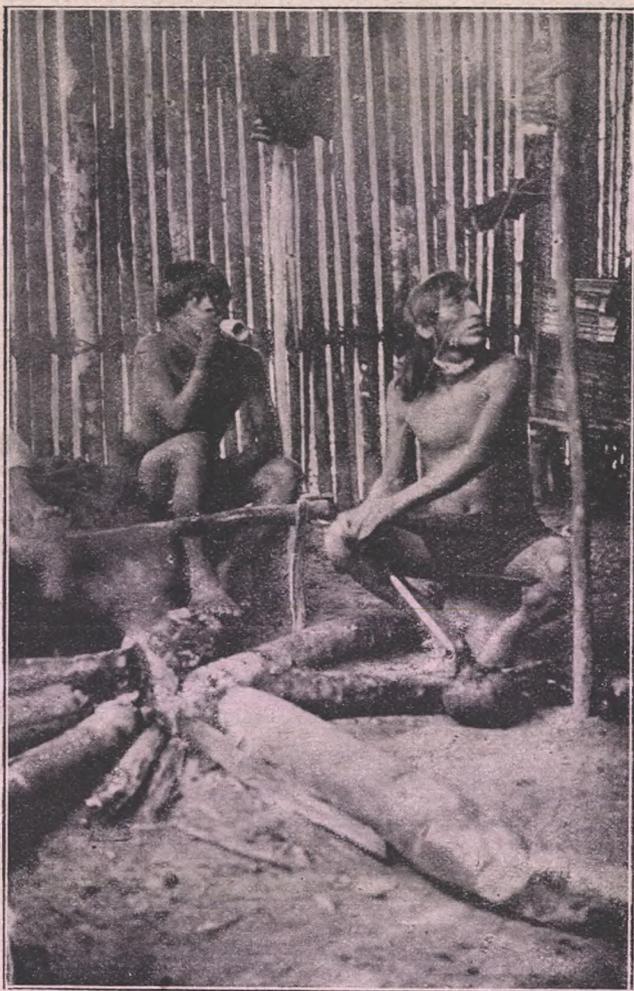
andarsene per fiumi e per monti fino al tenebroso paese d'*Iguanachi* (il diavolo). Specialmente di notte, Faisanta compiva con uno straordinario zelo e costanza le sue stregonerie: per ore ed ore, nel buio della capanna, lo si udiva agitarsi, dare sordi comandi, fare scongiuri, gemere e soprattutto succhiare,

geva ai kivaros esterrefatti, ma ve ne sono ancora delle altre che non vogliono uscir fuori...».

Una notte, nel cuor delle tenebre, Faisanta gesticolò più del solito, urlò con rabbia e gemette a lungo: i kivaros sdraiati sui loro letti attesero con trepidazione il risultato di quegli sforzi

indemoniati e, quando ne ebbero l'ordine, balzati in piedi e accese le fiaccole, si precipitarono nello spazio interno della capanna per vedere ciò che il brujo loro mostrava con aria di trionfo: un grosso scorpione che invano cercava un

A quei richiami accorsero gli amici che si congratularono col brujo per la potenza della sua arte, e fra le imprecazioni universali lanciarono nel più vivo del braciere il miserabile scorpione perchè scontasse le sue malefatte.



Un Kivaro nell'atto di filare.

rifugio dove celarsi. Furibondi contro quel mostro che, secondo la parola del brujo, aveva attentato alla vita del loro capo, si precipitarono al *tunduli* per dare agli amici la lieta notizia di aver liberato Gimbiquti dal suo malanno, e accesero fuori un gran fuoco che diffuse vividi bagliori su l'immensa foresta.

Secondo l'opinione di Faisanta, una volta estirpata la causa del male, l'infermo doveva guarire; perciò gli amici se ne partirono lieti e quei di casa se ne tornarono a riposo pieni di speranza che Gimbiquti sarebbe risanato. ¶

Purtroppo le cose andarono diversamente: il malato continuò come prima

e il medicone al quarto giorno della cura cominciò a preoccuparsene e pensare ai casi suoi. Dopo il tramonto Gimbiquti entrò difatti in agonia: il brujo se ne avvide dal sudor freddo e dai movimenti convulsi che il malato aveva. Raddoppiò allora le sue cure: fece spegnere i fuochi e ordinò a tutti di mettersi a letto e lasciarlo solo coll'infermo. E notando con terrore che la respirazione si faceva più stentata, che il polso andava rallentando i suoi battiti, il medicone, poichè il morente non aveva più bisogno delle sue cure, pensò al modo di stornare dal suo capo la imminente tempesta. Nel silenzio solenne della capanna egli attese che tutti si addormentassero, e, quando gli parve giunto il momento opportuno, uscì chetamente e scomparve nella foresta.

Al mattino i kivaros, alzatisi, furono sorpresi nel notare la scomparsa del brujo: si precipitarono attorno a Gimbiquti coperto da uno straccio e lo trovarono freddo cadavere. Dire come furono invasi di furore non è possibile: brandirono le lance e imprecando allo stregone, si slanciarono fuori decisi di raggiungerlo a marcie forzate e punirlo ferocemente; le donne con alte strida incitavano gli uomini alla vendetta... Ma fuori non scorgendo traccia dell'impostore, si fermarono e pensarono che egli doveva essere a quell'ora assai distante da Mendez. Rimandarono quindi la vendetta per provvedere ai funerali. E prima ancora di costrurre secondo il loro costume la nuova capanna in altro sito, si concertarono cogli amici per punire il brujo, colpevole della morte di Gimbiquti, e celebrare colla sua testa la *tzanza*.

Passarono varii mesi senza novità: pareva che la pace regnasse tra i kivaros.

Soltanto sulle rive del Bomboiza apparivano tratto tratto indii di passaggio che venivano dal Zamora e dal Mendez, prendevano caute informazioni su Faisanta e sparivano. Un giorno però ricomparvero in buon numero alla casa del brujo e l'assalirono col terribile grido di guerra: ma Faisanta non c'era... Per sua fortuna, erasi ritirato in un remoto *soñadero* per mettersi in co-

municazione con Iguanchi bevendo l'*A-zahuaja* o natèma.

I kivari assalitori, delusi, circondarono la proprietà di Faisanta e attesero pazienti il suo ritorno, appostati a tutti i crocicchi dei sentieri; ma il brujo non vi tornò mai più. Avvisato da qualche intimo del pericolo, si ritrasse a Gualaquiza e cambiò persino il nome di Faisanta in quello di Michele Ignazio: la sua casa di Bomboiza, circondata da un magnifico orto irrigato da due bracci del fiume che la cingevano a guisa di isola, restò solitaria a testimoniare quale desolazione incombe alle famiglie kivare a causa di una barbarie secolare, che non s'è potuta fin qui estirpare.

(Dall'Oriente Ecuadoriano).

D. M. JANEZ.



Superstizioni Buddistiche.

Nei convertiti cristiani le credenze buddistiche sono le più lente a morire; e per sradicarle completamente è necessaria una lunga educazione religiosa dei neofiti. Solo così possono essere sottratti all'influenza di quei ricordi superstiziosi che li inquietano. Ecco alcune credenze più comuni.

Dovendo viaggiare, tengono conto del giorno: il martedì è il migliore, a meno che lo sconsigli l'astrologo; oppure il giovedì: viaggiare in altri giorni è esporsi a rischi. Inoltre bisogna cercare un presagio che assicuri la buona riuscita del viaggio. È buon presagio per es., se la prima persona che si incontra in strada porta un secchio di acqua o di latte, o fiori bianchi; è cattivo quando è una donna con secchio vuoto o un bonzo dalla testa rasata, o un cieco, o uno sciancato...

Anche pel bagno hanno giorni stabiliti per vari effetti che si desiderano: il bagno di domenica, credono, fa perdere la bellezza — di lunedì invece l'accresce — di martedì può portare una malattia — di mercoledì porta ricchezza... futura — di giovedì si corre

pericolo di essere coinvolti in risse — di venerdì reca disgrazia ai bambini — e di sabato è vantaggioso per tutti.

Se un corvo gracchia davanti ad una casa, è segno che qualche visitatore giungerà.

Il pio buddista risparmia il *cobra* — il velenosissimo ser ente — e crede nel far ciò di aver più merito che nel risparmiare gli altri animali. Lo rispetta anche quando si installa nella sua casa. Le altre bestie, pei buddisti, sono una reincarnazione dell'uomo, ma il *cobra* è la rinascenza d'un essere umano, forse un parente che abitò sotto quel tetto e che torna a visitare il caro nido, con un desiderio intenso di rivivere nella sua casa e proteggere gli abitatori. Però può essere anche un nemico mortale che ha giurato di vendicarsi prendendo la forma di *cobra*.... Comunque i buddisti non mostrano l'ombra di dispiacere quando il serpente è in casa; cercano di placarlo, mettendo all'entrata del buco in cui si è rifugiato, un piatto di latte, del quale è assai ghiotto. Se poi la sua presenza causa inquietudini, lo pregano di lasciare quell'ambiente: — signor *cobra*, non avreste la bontà di sceglierVi un'altra residenza? i piccoli fanciulli potrebbero spaventarsi della presenza della vostra grandezza! Se se ne va, bene; se resta, lo cacciano delicatamente: gli tendono un nodo corsoio sulla cima d'un bastone e, presolo, lo serrano in un sacco, e lo portano in aperta campagna, dove purtroppo morsicherà qualche innocente.

Ma anche quando morde, non lo toccano o gli fanno del male.

(Congo - Bengala - Ceylan).

.....

Perchè le galline raspano?

Lo svela una leggenda del Tanganika.

Il gatto selvaggio aveva un ago e la gallina un pezzo di stoffa.

— Prestami l'ago — disse la gallina desiderosa di farsi un bel vestito.

— Purchè non lo perda.

La gallina cominciò a cucire ma in un momento di distrazione perdette l'ago. La poveretta lo cercò invano. Frattanto ritornò il gatto a reclamare ciò che aveva imprestatato: come seppe della perdita s'infuriò e disse:

— Ah! birbante... Da oggi noi saremo nemici a morte... ogni volta che vedrò i tuoi pulcini, balzerò loro addosso e li divorerò: e così sarà finchè avrai ritrovato il mio ago.

Fino ad oggi la gallina raspa ancora il terreno in cerca dell'ago. (PP. BB).

AZIONE GIOVANILE PER LE MISSIONI SALESIANE.

In Italia.

ESTE. — Gli amici del Collegio Manfredini nel primo trimestre dell'anno hanno dato segno di un'attività meravigliosa; con la pesca alla sagra del Treto organizzata nell'Ottobre hanno offerto ben 4281,17 lire, e si sono addossati il mantenimento di 11 orfanelli nelle varie Missioni. Ci pare che bastino questi due dati per dimostrare anche ai ciechi che cosa può fare l'entusiasmo giovanile, sorretto e indirizzato da zelanti superiori a ideali nobili ed elevati. Vi è poi un altro dato che ha la sua importanza morale: *tutti i superiori* del Collegio e 208 sui 220 *alumni* sono iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria.

PEROSA ARGENTINA. — L'Istituto Salesiano e il Convitto Operaie Yenny delle Figlie di M. A., hanno pur essi iniziata brillantemente la loro Azione in favore delle Missioni Salesiane: le riunioni e i trattenimenti di propaganda hanno già destato sincero entusiasmo. Oltre la giornata missionaria degli ex-allievi, ebbe luogo una rappresentazione eseguita dalle Convittrici Operaie che gentilmente vollero testimoniare alle nostre missioni la loro ammirazione offrendo le 398 lire di provento.

NOVARA. — Le Oratoriane e le Educande dell'Istituto Immacolata, diretto dalle Figlie di M. A. hanno risposto con uno slancio ammirabile all'invito della loro Direttrice di una qualche opera di zelo a favore delle Missioni. Le Oratoriane hanno devoluto i premi annuali che dovevano ricevere per la frequenza all'Oratorio e al Catechismo (tagli d'abito e vestiti già confezionati) a beneficio delle bambine delle Missioni più bisognose — le Educande poi hanno subito riunita la somma per 10 battesimi di bimbe coi nomi delle loro amate superiore.

VARAZZE. — La festa Missionaria del 1 febbraio, fu una vera solennità della cittadinanza, che vi prese parte, col fervore della sua anima profondamente religiosa e riconoscente all'opera dei figli di D. Bosco; nella Parrocchia, come nella Cappella e nel teatrino, vi fu sempre una fitta calca di fedeli per assistere alle funzioni, alla conferenza missionaria, e al lavoro *Il Buon Pastore* ottimamente interpretato dai giovani oratoriani.

CASINALBO. — Le piccole oratoriane hanno in buona armonia colle « Circoline » formato un Comitato Pro Missioni

e tentata la loro prima azione di bene. E ci sono riuscite con soddisfazione: la loro lotteria fruttò L. 300 che divisero fra le Missioni Salesiane e le Opere Missionarie delle Figlie di M. A. per imporre i nomi di Adalgisa, Anna, Ernesta e Maria a quattro bambine.

IVREA. — Per iniziativa del Sig. Direttore delle Scuole Elementari si proiettò nel Cinema Educativo la film missionaria del *Katanga*. Davanti alle varie scene di vita missionaria illustrate dalla parola viva del Direttore dell'Oratorio Salesiano, il numeroso piccolo pubblico fremeva di entusiasmo e di ammirazione. E ognuno volle dare il suo obolo alle Missioni di Don Bosco.

ALESSANDRIA. — Le Studentesse del *Convitto M. Ausiliatrice* di Via Gagliaudo per l'anno giubilare delle nostre missioni hanno voluto quasi tutte abbonarsi a Gioventù Missionaria: 1) per entusiasinarsi alle opere di zelo che vanno compiendo nelle Missioni i Salesiani e le Figlie di M. A. — 2) per eccitarsi alle opere di bene in favore delle Missioni, fidenti che Iddio le ricompenserà con benedire i loro studi e le loro amate famiglie.

FOSSANO. — Anche i giovani del fiorentino *Convitto Civico* si sono decisamente avviati ad un'attiva cooperazione missionaria: il 29 gennaio hanno formato il loro Comitato e tracciato il loro programma d'azione. Vediamo con piacere che i primi loro sforzi mirano allo sviluppo dell'Associazione Gioventù Missionaria e alla diffusione del nostro Periodico.

TORINO. — Segnaliamo un altro magnifico esempio di slancio a favore delle missioni Salesiane. Le buone giovanette dell'*Istituto S. Pietro*, appena hanno conosciuto il programma dell'Associazione Gioventù Missionaria, tutte, piccole e grandi, vi hanno dato il loro nome e col più vivo entusiasmo si sono messe in moto per dimostrare il loro affetto alle Missioni di D. Bosco. Le loro preghiere non mancheranno di attirare benedizioni sulle nostre opere missionarie e il loro esempio — appunto perchè viene da un Istituto che non è d'ispirazione salesiana — sarà certo di sprone a tanti che non han dato ancora segno di vita.

All'Estero.

A PAYSANDÙ (Uruguay). — Secondando un'iniziativa importata dall'Italia, gli allievi del Collegio Salesiano di Paysandù celebrarono in novembre il primo Congresso missionario di America.

Un « Congresso » nelle mani di fanciulli è un'impresa che ha del temerario; pure l'esito del congressino superò tutte le aspettative.

Assemblee private e pubbliche, deliberazioni e risoluzioni, serietà e concorso numeroso, tutto dimostrò come l'anima della fanciullezza si apre spontaneamente e generosamente ai grandi e nobili ideali.

Tra i frutti segnaliamo i seguenti:

Oltre alla grande Comunione generale per le Missioni del 6 Novembre, si deliberò di rinnovare periodicamente lungo l'Anno Santo Comunioni collettive allo stesso fine e di chiedere ai Superiori il permesso di aggiungere alle orazioni del mattino una *Salve* per i nostri Missionari.

Inoltre nel Collegio si formò tra gli allievi una piccola Compagnia drammatica denominata *La missionaria* che rappresenterà drammi d'argomento Missionario a beneficio delle missioni salesiane.

In ogni scuola poi ci sarà una piccola casetta per l'obolo missionario degli allievi.

Si farà una grande raccolta di francobolli da vendersi allo stesso fine.

Sarà spedita al R.mo Signor Don Emilio Sosa Gaona, Superiore della nostra Missione nel *Ciaco Paraguay*, la richiesta di imporre a piccoli neofiti il nome e cognome dei migliori allievi del Collegio. E si penserà a spedir loro un vestitino per il dì del battesimo.

Verso la fine del Congresso si presentò all'Ispettore Salesiano che lo presiedeva un piccolo, il più piccolo dei congressisti, e gli consegnò per i suoi fratellini selvaggi del *Gran Ciaco* tutta la sua collezione dei giocattoli, ossia il tesoro più prezioso per un bambino di otto anni. Il generoso si chiama *Beppino M. Miranda*, ed è figlio di uno dei nostri migliori ex-allievi dell'Uruguay.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — L'intraprendente Sezione Missionaria di Alessandria d'Egitto non dorme, come si dice, sugli allori. L'attività di quei carissimi amici che fu di incitamento a tanti altri giovani d'Italia e diede un prezioso contributo di offerte e di preghiere a favore delle opere nostre missionarie, col riaprirsi delle scuole si è accresciuta e fatta più promettente in quest'anno giubilare. Gli abbonamenti al nostro Periodico e le sottoscrizioni all'Associazione Gioventù Missionaria furono i primi atti dei solerti capi gruppo; poi pensarono subito a promuovere una grandiosa lotteria, che è ora in corso e tutto fa prevedere che avrà un vero successo.



— Sta bene — ragionava il servo Luca — sta bene la carità cristiana, il perdono delle offese, la pazienza senza misura con coloro che si prendono la barbara sodisfazione di farci tribolare... ma ad affrontare certe bestie inferocite, a parare certe mazzate, come si fa senza la punta d'un temperino?

Padre Ho aveva una sola risposta:

— Con le schioppettate si dà la caccia alle belve della foresta, non alle anime...

Linguaggio alto, divino che Luca (bisognava pure compatirlo un po') non era ancora riuscito a fare completamente suo. Ad ogni modo chinava la testa e le spalle e teneva dietro a padre Ho seguendo fedelmente le sue orme senza mai discostarsi d'un passo dalla diritta via.

Luca quella sera aveva un brutto sentimento che cercava d'allontanare dalla mente come si allontana un vespone dagli occhi.

Si caricò la valigia doppiamente pesante e s'incamminò adagio adagio con padre Ho.

Il luogo era boschivo e completamente deserto. Non una casa, non un'anima viva!

Padre Ho camminava un po' curvo, immerso ne' suoi pensieri. La sua mente volava a Fong-Tong, a quei cari figliuoli che così a malincuore l'avevano lasciato partire. Vedeva tanti occhi gonfi di lagrime... Sentiva i saluti, gli auguri, le promesse: « addio, padre! » « Ritorna presto! » « Pregheremo per te! » « Buon viaggio, buon viaggio! » Alcuni piccolini della missione si erano aggrappati alla veste e lo tiravano cercando di non lasciarlo uscire dal giardinetto...

Padre Ho riviveva così quell'ora indimenticabile del suo distacco dal gregge affezionato di Fong-Tong, quando... improvvisamente due brutti ceffi balzano sul sentiero e alzando i coltellacci gl'impongono di fermarsi.

Luca, preso così all'improvviso, ebbe tale uno scossone che per poco non stramazza sotto il peso della valigia. Ma subito si riebbe. Drizzò la testa, diede un'occhiata a padre Ho come per dire: mi scaglio? e se ne stette lì a fissare con sdegno i suoi perfidi compatrioti (erano pirati cinesi e precisamente la pattuglietta di Kiau), pronto a reagire con le unghie, con i denti, con tutti i suoi nervi che si stiravano e si arroventavano come sotto l'azione d'una fortissima corrente elettrica.

— Ah, porci! — masticava tra i denti: — Ah, canaglie!

Padre Ho calmo ed energico fece le sue alte proteste in nome della civiltà, della giustizia, della libertà...

— Siamo europei...

— Avanti con noi! — ordinò spavaldamente uno dei malandrini.

Luca che aveva deposta la valigia ed era tutto in sudore, venne in aiuto del padre Ho. La faccia pallida, gli occhi quasi piangenti del suo buon amico caduto nell'agguato facevano su di lui l'effetto di punzecchiate. Luca si sentiva rimescolare il sangue. Si dispose a tener testa, a costo di farsi fulminare.

— Dove ci conducete? — chiese senza tanti preamboli.

— Alla dogana dei bonzi! — risposero i ladroni.

— Ah! — fece Luca scattando — alla vecchia pagoda, tu dici?

— Alla pagoda! — ribattè con violenza il pirata.

— Non vengo! — protestò secco e deciso il servo Luca. E, rivoltosi a padre Ho, aggiunse con accenti che rivelavano tutto il suo turbamento:

— Padre, la dogana dei bonzi è un covo d'assassini. Ci conducono là entro per massacrarci.

— No, — disse padre Ho incamminandosi — essi non ci faranno alcun male...

— Ebbene, — replicò Luca supplicando i pirati: — vengo io con voi, ma lasciate libero il Sin-Fu.

Per tutta risposta il poverino s'ebbe uno spintone che minacciò di mandarlo a gambe levate.

— Avanti, e taci se hai cara la pelle...

Luca si morsicò le labbra. Si mosse. Camminava curvo sotto il peso della valigia e della tremenda minaccia, sbufando, inciampando in tutti i sassi...

Seguendo il sentiero che si snodava in quella specie di radura serpeggiando per un buon tratto prima d'arrivare alla collina, non tardarono a scoprire la vecchia pagoda.

— La dogana della morte! — pensò Luca con ripugnanza indicibile fermando gli occhi sul tetro stambergone, rifugio dei vagabondi notturni e nido preferito degli ucellacci di rapina e dei banditi di professione che là si ritrovavano per le loro congreghe ed esecuzioni sommarie.

Il tempietto di Tu-ti-Kung non era altro che una lurida cavernaccia. Le muraglie diroccate pencolanti; il tetto, flagellato dagli uragani si presentava mezzo scoperchiato; divelta la porta e le finestre; una tana, una tomba...

Il padre Ho doveva entrare in quel covo. Cosa sarebbe successo là entro? Luca fremeva. Lanciava rapide occhiate attorno come per cercare soccorso; rimuginava nella sua mente i più arditi propositi per strappare il padre Ho da quel terribile agguato, ma come eseguirli?

Al momento di mettere il piede sulla soglia fatale, padre Ho si rivolse ancora una volta verso i due birri, chiedendo, come era in pieno diritto, la libertà imme-

diata per sè e per il suo fedele compagno:

— Lasciateci andare per la nostra strada... Ciò che fate è orribile! Voi vi attirate sul capo le più tremende punizioni di Dio, perseguitando i suoi ministri...

I due pirati, dominati dalla voce franca e piena di nobile fierezza di quel campione della selva, stettero un istante a guardarsi, indecisi, titubanti.

Luca spiava ogni loro più piccola mossa.

Ma ecco che improvvisamente tre individui mascherati piombano lì in mezzo come bolidi portandovi lo scompiglio ed il terrore. Uno dei pirati colpito come da un pietrone nello stomaco è sbalzato riverso ai piedi di padre Ho. L'altro si trova come impiccato contro la pagoda dalla canna d'un fucile che punta minacciosa negli occhi e gli ripete nel suo muto e inesorabile linguaggio: se ti muovi, ti brucio le cervella...

— Su le mani! —

Anche padre Ho e Luca hanno ubbidito prontamente e se ne stanno con le braccia alzate al cielo in atteggiamento di supplica angosciata.

Luca che non può riaversi dallo stupore, tira le sue disperate conclusioni:

— Eccoci tra l'incudine e il martello! Di dove sono sbucati questi tre diavoli? Chi ce li ha scagliati addosso? Povero padre Ho! È finita, è finita! —

— *Sin-Fu*, non temere! — mormorò finalmente all'orecchio del missionario uno dei tre sconosciuti.

— Chi siete? Che volete?

— Amiei!

Si levarono la maschera: Mak, Na-po Kao-lin: gli aquilotti di Fong-Tong.

Luca li riconobbe e fu lì lì per mandare un grido di gioia e di vittoria. Adesso aveva capito...

Si frenò. Parlavano i suoi occhi. Luca approvava, ringraziava, incoraggiava, a condurre a termine la liberazione.

— Son qui anch'io per darvi una mano... — pareva dicesse il coraggioso Luca: — comandate e io mi slancio! — E seguendo l'esempio di padre Ho, abbassò per intanto le braccia, togliendosi così da una posizione incomoda e quanto mai imbarazzante.

Questa semplice manovra l'avrebbero imitata anche i due uccellacci presi così bene nella tagliola. Ma guai a fiatare... guai a muovere un dito... Disarmati, legati per bene furono subito sottoposti a un drammatico interrogatorio.

— Perchè avete assalito il Sin-Fu? — chiese Na-po martellando le parole.

— Perchè così ci ha comandato il nostro padrone! — rispose ancora mezzo intontito quello dei pirati che s'era preso la formidabile mazzata di Kao-lin.

— Chi è il vostro padrone?

Silenzio.

— Chi è? — grida con impeto l'aquilotto di Fong-Tong.

— Ocelchio di Drago... —

Padre Ho e Luca si guardano sorpresi nel sentire questo nome pauroso.

— L'incendiario del nostro villaggio! — mormorano accendendosi i tre Aquilotti.

— E dov'è ora il vostro capo? — riprende Na-po incalzando.

— Al castello della Torre Rossa.

— Tu menti! — ribatte il sospettoso Kao-lin.

— Dico il vero.

— Voi due siete della banda che ha rovinato il nostro villaggio e tanto basta. Ora pagherete la vostra parte del conto. Conviene saldare la partita... — concluse, tagliando corto l'inesorabile Na-po.

— Ed io aiuterò a tirare le somme... — aggiunse con entusiasmo il servo Luca.

Un'occhiata severa di padre Ho spense di colpo nel cuore del suo fedele compagno il proposito di fare delle vendette sommarie.

— No, — disse l'eroico missionario — tu, Na-po, non spargerai una goccia di sangue. Questi sciagurati...

— Pensa, Sin-Fu, che quella (e accennò la pagoda) doveva essere la tua tomba...

— La « dogana! » — interruppe mormorando subito la lingua il servo Luca.

— Noi non volevamo uccidere il Sin-Fu — protestò con accento di sincerità il pirata: — le nostre mani hanno commesso tante rapine ma non si sono mai lordate di sangue.

— Impostore! — gridò Kao-lin saltandogli negli occhi.

— A Fong-Tong avete bruciato le nostre case, avete spruzzato di sangue le nostre vie...

— Non io, non il mio compagno. Quella sera abbiamo preferito obbedire al piccolo Pe-zai e risparmiare la casa del Sin-Fu...

— Ah! — fece il padre Ho con il massimo interesse: — era dunque Pe-zai che vi ordinò di spegnere le vostre torce incendiarie?

— Sì, Pe-zai. Lo conosci tu?

— Na-po, — disse il padre Ho rivolgendosi all'« aquilotto » — ti chiedo un favore. Ti domando la vita di questi due infelici.

— Ma domani — osservò tristamente — ti assaliranno di nuovo.

— No, non toccheremo più il Sin-Fu, perchè vediamo ch'è generoso con noi.

— Menzogna! — insistè l'incredulo Kao-lin.

— Le parole non contano per te — osò ribattere il pirata, sostenendo con una scaltrezza meravigliosa la sua difesa: — veniamo ai fatti. Il padre Ho vuol salvi noi che pure l'abbiamo gravemente offeso, e noi, in compenso, vogliamo salvare la vita a lui e a' suoi amici.

— Spiegati, brigante.

E il brigante si spiegò chiaramente svelando il piano di assalto al castello di Michele Zuan.

— Noi siamo qui di ronda...

— Tu fingi! — disse Kao-lin scotendo la testa.

— Ah, canaglie! — inveì Luca riscaldandosi.

— Provvidenza! — esclamò padre Ho alzando gli occhi al cielo: — da un male, un bene... Daremo l'allarme.

— E chi dirigerà l'attacco che sta per sferrarsi? — chiese con insistenza Na-po.

— Kiàu.

— Chi è Kiàu?

— Il capo per l'impresa di questa notte.

Na-po si rivolse a padre Ho:

— Che ne dici? Che ne pensi?

— Io credo a quanto ho udito. Perdono l'affronto ricevuto e corro lassù. Na-po, Mak, Kao-lin, vi ringrazio. Vi sono riconoscente. Ma l'ora precipita. Il sole è al tramonto....

— Noi ti accompagneremo al castello: — disse piano il generoso Na-po. Poi rivoltosi ai due nibbi che si dibattevano nella tagliola:

— Il Sin-Fu — sentenziò solenne — ha comperato le vostre teste...

— Noi siamo grati al Sin-Fu — risposero i pirati spaccando un profondo inchino.

— Non basta.

— Promettiamo sul nostro onore... Kao-lin scoppiò in una risata ironica.

— ...giuriamo di non prendere parte all'assalto del castello. Noi non ritorneremo più alla banda di Occhio di Drago.

— Non basta! — disse alla sua volta Kao-lin.

— Ci vuole qualche buona staffilata all'uso cinese! — consigliò seriamente Luca.

— Una garanzia è indispensabile! — concluse il prudente Kao-lin.

Un'occhiata a Na-po e... intesa perfetta. Mak e Kao-lin si buttarono come due veri aquilotti su la preda e cominciarono a spennacchiarla. In un batter d'occhio la toeletta era finita. I due banditi erano rimasti lì impalati, spogli dei loro abiti di gala.

E ci volle tutta l'autorità del padre Ho, se no chi sa che sfacelo! Già gli aquilotti si disponevano a strappare loro di dosso anche il camicione, lasciandoli solamente più in calzoncini... Luca (ah, birbone!) gongolava.

— La « dogana del bonzo » — diceva tra sè — oggi fa dei buoni affari. Pagate dazio, scampaforche...

Padre Ho, preso da un senso di profonda commiserazione, dava frequenti occhiate a quei due disgraziati, cercando i loro cuori. Una parola forte la volle dire prima d'allontanarsi dalle vecchie pagode:

— Lasciate questa vitaccia... Non vedete quali abissi vi scavate sotto i piedi? —

I pirati non fiatarono. Se ne stettero

là rigidi come due statue a contemplare il padre Ho che se n'andava....

Poi, rimasti soli, si consultarono e presero la loro irrevocabile decisione.

Quella sera Pe-zai attese invano il ritorno alla barca della sua... fida pattuglietta.

* * *

Il piccolo drappello risalì al castello tenendo la scorcioia.

Il primo a scoprirlo, appena comparve sotto le torri, fu Cin, che dall'alto osservava il colle e il fiume.

Riconosciuto padre Ho, ne diè il segnale con gridi di festa.

Non vi so dire la gioia che apportò quell'arrivo inaspettato in tutta la grande famiglia di Michele Zuan; gioia schietta, profonda, sebbene velata dalla trepidazione e dall'ansia della tragica ora che sempre più si avvicinava.

Il padre Ho fece la sua entrata che possiamo dire trionfale nel recinto del castello mentre il sole, enorme disco roseggiante, scivolava dietro ai monti lasciando dietro a sè una splendente coltrice di porpora. L'orizzonte si fece di fiamma. Nel cielo si stesero ampi drappeggiamenti pennellati d'un vivo aranciato, orlati di fiocchi luminosi. Il castello appariva avvolto in un nembro d'oro.

Poi, a poco a poco, l'incendio del tramonto cominciò a diminuire, ad affievolirsi, a spegnersi. L'orizzonte si tinse d'un leggero pallore, si fece scuro.

Calarono le ombre. Si stesero le tenebre. Dai profondi abissi della gran conca azzurrina che s'incurvava sui colli, spuntarono a centinaia, a migliaia, a grappoli e in ghirlanda, le stelle diffondendo nel cielo turchino un placido e perlato chiarore. E nell'oceano fiorito di luci palpitanti comparve una piccola barchetta d'oro scintillante, e si mise in cammino navigando leggera e guardando dalle altezze sconfinite del firmamento un'altra barca, il barcone della morte carico di armi e di ferocia che avanzava sul fiume tagliando la fitta tenebra della notte.

(Continua).

I LIBRI PREFERITI

Baronessa Anna Von Krane.

La Krane è una convertita alla religione cattolica, animata dal fervido desiderio di irradiare la luce e la gioia della fede ritrovata.

Dal giorno della sua conversione il suo amore è tutto rivolto a interpretare letterariamente la divina figura di Gesù Cristo e dei personaggi della Bibbia e del Vangelo. Ella ne possiede i mezzi. Esperienza personale, sensibilità raffinata, penetrazione dei moti più segreti del cuore umano, fantasia ricca unita a colorito pittorico vario e vivace conferiscono alle pagine della Krane una nobiltà e un valore che non è solo d'arte, ma di rinnovamento spirituale. Commuovono il lettore, lo riducono a meditare sui massimi problemi dello spirito, ad amare attraverso i campi sereni dell'arte la verità e la bellezza divina.

Questo pregio artistico e religioso pose per il primo in Italia nel giusto rilievo il prof. Tamburini, un apostolo laico francescanamente umile, e avvivato com'è di ideali santi e votato alla buona propaganda. Egli sa di compiere un'opera spiritualmente utile volgarizzando le opere più belle della Krane, e esprime nella traduzione correttissima e stilisticamente inappuntabile le sfumature di pensiero e le immagini terse e fiorite della scrittrice insigne. Ed ora pubblica **Il Figlio dell'uomo**, il quale contiene i racconti: *Il veggente di Nazareth; Levi ben Alphaeus; Il centurione; Il banchetto dei peccatori; Disma; L'addio di Maria.*

Questi racconti sono un commento di alcune pagine del Vangelo. Il fondo storico, il colorito locale, il candore della narrazione evangelica vi sono conservati con effetti sorprendenti. Se qualche particolare è inventato esso concorda così bene colla dignità dell'ambiente, che per quanto si scruti, non si trova una frase che non sia propria o giustificata.

La gioia e il conforto che infondono nell'animo queste pagine fresche e soffuse di poesia, divengono più forti nel romanzo **La grande peccatrice**. È un capolavoro autentico. La Krane identifica, come molti scrittori cattolici, la grande peccatrice in Maria di Betania. Con un sapiente intreccio di particolari verosimili ne segue il segreto processo dell'anima fino al giorno della trasfigurazione compiuta dal perdono di Gesù. Spezzate le catene che ella portava spasimante sul capo, bruciate nel suo cuore tutte le scorie delle cupidigie terrene, non resta in lei che l'amor divino. Nella seconda parte è tutto un volo di amore. Ormai le creature ch'ella aveva incontrato nel sentiero del mondo cosperso di spine sono anch'esse una conquista della croce, intorno alla quale continua il duello cominciato sul Golgota. Dalla santa solitudine intravede l'abisso del mondo, ode i gemiti che salgono al cielo dai roghi accesi in Roma dall'anticristo, ma prima del rapimento estremo vede pure magnifiche cattedrali elevantisi, mirabili figure, da mani di artisti, e ode la musica di campane squillanti a gloria e cauti di folle osannanti a Gesù. Il quale in veste di viandante con un mantello nero apparisce nella grotta della penitente e ridice la parola di luce: Maria! Fu il bacio dell'aurora eterna. Il cielo si rifletteva su le scure volte rocciose. Rose rosse sbocciavano dal pavimento di roccia, rose rosse s'avvitichiarono nell'aria; rose rosse odorose, turgide formavano una scala risplendente, che conduceva in alto e si perdeva in lontananze infinite. Fra il profumo di rose, nella luce e nello splendore, Maddalena sedeva sul suo masso, col capo appoggiato alla parete, le mani piegate in grembo, gli occhi chiusi....

L'autrice si mantiene fedele non solo al Vangelo, ma anche all'iconografia più antica e alla tradizione, raccolta nel vibrante appello che il Lacordaire lanciava alla Francia cattolica per la tomba della Santa.

Le opere della Krane ebbero molte edizioni in Germania ed il concorde giudizio di plauso delle riviste cattoliche. Anche in Italia faranno molto bene ai giovani dei nostri circoli giovanili, e agli stessi adulti. Dobbiamo esserne grati all'illustre amico prof. Tamburini.

↳ *Corriere di Sardegna*, Cagliari.

KRANE ANNA. — **IL FIGLIO DELL'UOMO**. Racconti. Con illustrazioni L. 4 —

— **LA GRANDE PECCATRICE**. Romanzo. » 6 —

In corso di stampa della medesima autrice:

COME IL RE TREMO'... Romanzo. — **LA LUCE E LE TENEBRE**. Racconti.

MICHELE MIR

STORIA DELLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO

Prima versione consentita e approvata dall'Autore per cura di Mons B. NERI.

Bel volume di pagine 550 con 24 ill. fuori testo, riproduzioni di quadri della Passione L. 12 —

I dolori sofferti da Gesù nella Passione, le virtù in essa manifestate e gli esempi sublimi datici che redensero veramente e completamente tutto il genere umano ci vengono posti sott'occhio in questo libro nella maniera più attraente e più impressionante, una bella e benefica luce, una pace confortante, una commozione tenerissima si sprigiona abbondante da ogni pagina e il cuore e la mente e l'anima non possono a meno di subire tutto l'altissimo fascino.

Tutto nella storia della Passione del Figlio di Dio è, per chi la contempla, origine di altissimi insegnamenti; tutto riempie il cuore di stupore indicibile.

Noi raccomandiamo quest'ottimo lavoro — particolarmente durante il tempo di Quaresima e di passione — a tutti senza distinzione, perchè tutti potranno ricavarne salutari e generosi ammaestramenti.

Come parla la stampa dell'opera del Mir:

Studium di Bologna nel numero dell'Agosto 1924:

L'argomento, o meglio, il tema che nel corso dei secoli cristiani è stato oggetto delle più alte considerazioni e fonte inesaurita perchè inesauribile, di studi, di commenti, di trattati ascetici, di meditazioni, è qui svolto in un poderoso volume con un metodo non mai tentato per l'avanti. Col pensiero rivolto ad un triplice ordine d'idee cioè, agli avvenimenti estrinseci, alle passioni ed ai caratteri umani, e infine ai disegni della Provvidenza l'autore ci offre un volume in cui l'erudizione e la pietà trovano sostanzioso alimento. I fatti esterni e visibili che diedero armonica unità al Dramma della Passione di Gesù, i quali ebbero la loro ragione negli affetti e passioni del cuore umano, e che subordinati ai disegni di Dio resero manifesti i fini altissimi della sua Provvidenza, formano dunque l'interessantissimo oggetto di questa Storia che si svolge ordinata con diligenza e perfezione e con opportuna varietà che interrompe bellamente la monotonia. Predicatori e conferenzisti troveranno in questo volume abbondante materia per ulteriori svolgimenti. Come semplice lettura avrà sempre il vantaggio e di arricchire la mente di necessarie cognizioni e di commuovere il cuore allo spettacolo di tanti dolori e di tanto amore,

Gioventù Italica di Roma nel numero di Luglio 1924.

Questo magnifico libro è considerato senza dubbio uno dei migliori che tratti dello spettacolo più ammirabile che si sia mai veduto sulla terra: della Vita e Passione di N. S. Gesù Cristo.

La narrazione evangelica è meravigliosa, sublime ed efficacissima; una corrente divina tutta la invade; una luce soprannaturale rischiarla le sue pagine; al suo confronto qualunque altra narrazione impallidisce.

Veramente Mons. Benedetto Neri è riuscito a tradurla così accuratamente da non farne risentire assolutamente quei non benevoli effetti delle solite traduzioni che il più delle volte non riportano fedelmente il pensiero dell'autore.

Lo stile di questo interessante volume è facile ed agile; le molte illustrazioni dei migliori capolavori dell'arte antica e moderna rendono il volume sempre più interessante, più vario; l'ottima veste editoriale lo presenta al lettore in una forma attraente.

STELLINA

COME VUOI TU

MEMORIE D'UNA ILLETERATA

Prefazione di Giuseppe Fanciulli - In-16 di pagine 240: L. 7,50.

Ada Negri, la celebre poetessa, ha scritto:

« Ricevo il libro singolarissimo e lo sto leggendo con attenzione stupita..... Quanta vita e quanta spontaneità e quale fervore di semplice fede! In questo libro son pagine deliziose, che un grande scrittore forse non avrebbe scritto..... Il libro di Stellina insegna la speranza, la serenità nel dolore e la fede. Nei punti in cui l'arte è manchevole, non fa mai difetto la potenza del documento umano. Ringraziamo dunque Stellina ».

Mons. Casati in Rivista di letture così giudica:

Pagine autobiografiche, scritte con semplicità, fatta spesso di piccole cose comuni, ma narrate con cuore; pagine commoventi di dolore, in una condizione povera e provata da sventura; una grande fiducia nella Provvidenza e una grande pietà consolatrice pervade tutte le pagine; e non senza commozione si leggono le ultime memorie vive di famiglia e di vita sociale, nella persecuzione del più volgare socialismo contro una famiglia, perchè religiosa, fino a gettarla sul lastrico.

Giuseppe Fanciulli, nella prefazione, dice di aver avuto il diario e di pubblicarlo senza ritocchi, solo correggendolo degli errori. Il diario infatti conserva la sua nativa freschezza.

Il Dott. Finotti sul Giornale di Mantova scrive:

La povera Stellina, narra in modo semplice, le vicende della sua vita e della poverissima famiglia sua; mette a nudo l'anima sua ingenua ma dolce e santa; ricorda i fatti con semplicità e naturalezza che talvolta farebbero scridere, se non fossero effetto dell'animo profondamente cristiano. La divozione di Stellina a Gesù Sacramentato commuove; la sua serena rassegnazione agli infiniti mali che travagliano il suo misero corpo edifica. Bisogna assolutamente che questo libro sia letto da tutti i giovani, che avranno da apprendervi ciò che in nessun altro dei libri che ora si stampano, purtroppo in quantità, potranno trovare: cioè i miracoli che la perfetta interpretazione cristiana della vita e la perfetta sottomissione ai voleri di Dio possono fare. Oh, se la gioventù leggesse solo di questi libri, quanto sarebbe buona! Diffondiamo questo libro che ha poi anche il pregio di interessare; lascerà tracce luminose nei cuori; avremo fatta anche un'opera patriottica.

In Gazzetta del popolo di Torino:

Si tratta delle memorie di una giovane donna condannata da una crudele malattia, composte da un letto di dolore e soffuse di cristiana e rassegnata gentilezza. Un libro mirabile, che arricchisce degnamente la letteratura spirituale. La sventurata ed illetterata Stellina è una scrittrice ed un'artista istintiva: arte inconsapevole, dice il presentatore, che ha il senso di un dono divino: non altrimenti, infatti, si spiegherebbe la possibilità nella donna ignara di letteratura di architettare un'avvincente racconto, di accordare in una complessa armonia i più diversi toni, che vanno dalla lirica del rapimento estatico, all'umorismo del quadretto minuto, nè si giustificherebbe la dirittura del giudizio e la limpidezza dell'espressione nel tratteggiare il quadro della guerra e quello del sovvertimento bolscevico, osservati da uno sperduto angolo di mondo.

Il Fanciulli ha arrecato al manoscritto di Stellina modificazioni quasi insignificanti, ortografiche e grammaticali, lasciando inalterata l'asperità dello stile. Ne è venuto un libro di tanta umanità e poesia da costituire uno dei documenti più interessanti, così dal punto di vista dell'arte come da quello della psicologia del nostro tempo.

PIETRO CASU

TRA DUE CREPUSCOLI

Romanzo per giovinetti L. 5 —

Libro scritto bene.

Molti i tratti squisitamente belli d'una forza descrittiva non comune, densi d'un sentimento buono, che commuove.

Ben delineati l'ambiente sardo e le caratteristiche dei luoghi, degli usi, delle persone, e soprattutto dell'animo di quel popolo buono, fiero e leale.

L'autore, mentre presenta, come in miniatura, ai fanciulli la Sardegna e i Sardi, sfata alcune sciocche fandonie, che, ancor oggi, purtroppo, si ripetono con tanta facilità a danno di quell'Isola e di quel popolo, tanto poco conosciuti, come pur meriterebbero.

Questo romanzo si leggerà volentieri, con diletto ed interesse, non soltanto dai fanciulli; e sarà una lettura buona e profittevole, perchè è scritto anche con intento altamente educativo.

PIERRE L'ERMITE

LE BUONE NOVELLE

Traduzione di Augusto Rovigatti L. 7,50.

Gli originali di *Le buone novelle* hanno già celebrato le nozze d'argento. La traduzione tocca il ventennio.

Dopo essere apparse la prima volta su un giornale settimanale di provincia, copiate e riportate integralmente e regolarmente su altri periodici; furono riunite in tre volumi: *Istantanee - Nuove istantanee - Su e giù per Parigi*, ed ebbero larga fortuna di edizioni e di lettori. Ritornano ora in una sola famiglia, avendo lasciato per la strada quelle pochissime sorpassate dal tempo e dagli avvenimenti.

Ritornano fresche, limpide, gaie, sane, taglienti come la lama di un rasoio, carezzevoli come un profumo; con la mano del chirurgo che affonda il bisturi nella piaga; con l'anima della suora di carità che dà balsamo alla ferita; col cuore dell'Apostolo che getta un raggio di luce e di verità nelle anime ignare, ottenebrate, incerte degli uomini del nostro tempo, anelanti alla luce della verità.

Fortunate dunque *Le buone novelle*, che continueranno a raccogliere nuova messe di bene. Pierre l'Ermite non domanda altro.

Tutta la sua produzione — oggi una vera biblioteca — vuol essere una fiaccola che rischiari il cammino ai ciechi di Dio, che confermi la luce nelle anime, che ne sono già illuminate.

L'Abbé Edmondo Loutil — perchè Pierre l'Ermite non è altri che l'Abbé Edmondo Loutil — non è uno scrittore di professione, ma la sua missione di sacerdote con cura di anime, a capo di una delle più popolate parrocchie di Parigi lo ha fatto scrittore.

Ecco perchè le sue opere resistono ancora mirabilmente al tempo, con una vitalità e una vivacità che testimoniano dell'arte sua.

Artista nel più alto e nobile senso della parola, che all'osservazione acuta e profonda dei fenomeni sociali contemporanei, unisce le più forti vibrazioni di un'anima ultrasensibile e trova la via impensata, nuova, geniale che conduce ineluttabilmente alla verità con un fascino irresistibile.

Scrittore provvidenziale ai tempi nostri, apologista insuperabile nel suo genere, che in una novella, in un bozzetto, in uno scorcio, raccoglie il raggio luminoso che esce da un intero volume.

PAOLO LINGUEGLIA

RACCONTI MARINARESCHI

Con illustrazioni L. 5 —

Nuova edizione di questi racconti, brevi ma interessanti, ispirati al sentimento cristiano. Il Lingueglia è senza dubbio buon letterato, e dal suo stile, semplice e limpido, c'è da imparare; e i giovani che hanno sempre difficoltà nello scrivere e nell'eccitare opportunamente la fantasia, troveranno in queste pagine, insieme al diletto, anche l'arte vera dello scrivere.

Offerte pervenute alla Direzione.

1) PER LE MISSIONI.

Merlo Rina (Serralunga), 10 — *P. Cristof. Bigazzi* (S. Miniato), 20 — *Ughetti Marietta* (Giaveno), 10 — *Maria Amprimo* (Giaveno) una scatola di chincaglierie — *D. G. Pennati* (Desio), 26 — *Zucchi Edoardo* (Borghetto S. S.), 5 — *N. N.* di S. Francesco da Paola (Milano), 10 — *Parrocchia di Casorezzo*, 10 — *Parrocchia di Gavirate*, 50 — *Ugolotti Galileo* (S. Gir. di Guastalla), 5 — *Direttore Ist. Sales.* (Varazze) 1260, raccolte nella giornata missionaria e da amici delle missioni salesiane. — *Soci delle Compagnie S. Luigi e SS. Sacramento* (Sondrio), 20 — *Andreoli* (Ist. Sal. Sondrio), 2,00 — *Maria Carini* (Parasacco) 15 — *Maria Ferrari* (Formigine), 10 — *Anna Santunioni* (Formigine), 22 — raccolte nella Borgata S. Antonio — *Trinca Giov.* (Velletri), 40,20 — *Ufficio Propaganda Missionaria* (Brescia), 150 — *Rabino Maddalena* (Cortemilia), 32,20, — *Bemer Elvira* (id), 27 — *Mutazzi Adelaide* (id), 35,40 — *Cugini Zarri Giov. e Natalini* (id), 30,20 — *Rabino Delfino* (id) 25,30 — *Gristino Giovanna* (id), 31,75 — *Gallo Giulia* (id) 33,25 — *Marenco Margherita* (id) 25, — *Zarri Natalino* (id) 26,50 — *Luigi Corazza* (Milano), 5 — *Sr. Cecconi Maria* (Macerata), 5 — *Silvio Pian* (Visco-Friuli), 20 — *Famiglia Ceriotti* (Villa Cortese), 15 — *Famiglia Manzato* (id), 10 — *Maria Nerboni* (Vervio), 20 — *Prot Margherita* (Perosa), 10 — *Bozzo Giuseppina* (Vanzone), 50 — *Ernesta Manacorda*, 10 — *Ortolani Antonio* (Lugo), 10 pel nome a un orfanello — *Orjan Sartori* (Trento), 100 — *Direttrice Asilo* (Gattinara), 300, raccolte tra le cooperative Salesiane e le ex-allieve — *I piccoli dell'Asilo* (Ist. S. Cuore, Casale), 9, per i loro fratellini di Cina.

2) PER BATTESIMI.

Giovani Italia Missionaria (Desio) pel nome *Giov. Pennati* L. 31, — *Gunetti Luigina* (Arignano) pel nome *Amalia Maria*, 50 — *Faini Ida* (Castellanza) per i nomi *Antonio* e *Lucia* a due indigeni in memoria dei cari genitori 50, — *Direttrice Ist. S. Gaetano* (Lugo) pel nome *Maria Rosa* a una cinesina 30, — *Bertolini Baldassarre* (Vermiglio) pel nome *Livio Bertolino* a un neretto 25, —

Alunne di Castelnuovo Monti pel nome *Rosa Camagna* a una bimba in omaggio alla loro Direttrice 25, — *Rosa Lovazzano* (Ed. Ist. S. Cuore, Casale) per il nome *Rosa* a una cinesina 30, — *Maria Annovazzi* (id), pel nome *Francesca* a una cinesina 30, — *Elena Arrigoni* (id) pel nome *Elena* a una cinesina 26, — *N. N.* pel nome *Maria Albertel* 25, — *N. N.* pel nome *Maria Luisa* a una cinesina 25, —

3) PER LETTINI ALLE ORFANELLE
DELL'ASSAM.

Prot Rosalia (Perosa A.) col proprio nome L.60
Giuseppina Bozzo (Vanzone) col nome *Antonietta Bozzo* 60
Oratoriane e bimbi della 1ª Elem. (Cannobio) hanno fatto volentieri dei sacrifici per offrire un lettino a un orfanella 60

Giochi a premio.

SCIARADA LOGOGRIFO.

Togli il capo, o mio lettore,
Sono risorsa al giocatore.
Senza cor che sono? Lo sai?
Entra in chiesa e allor m'udrai.

BIZZARRIE.

I.

Una vocale, allegra e sorridente,
Nell'occhio tuo risplendente.

II.

Se *inter* collerico son reputato,
In due spezzato
Non soffro vincoli e ho il coraggio
Di far coraggio.

NB. — Tutti gli associati possono concorrere al premio: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giochi e sia inviata alla Direzione di G. M. — Via Cottolengo, 32 — Torino (9) entro il 20 aprile.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Soluzione dei Giochi N. 1.

SCIARADE.

I.	E-u-frate	Eufrate
II.	Argo-mento	Argomento
III.	Ala-b-astro	Alabastro.

Inviarono l'esatta soluzione:

— Azzati T., Argento A., Alunne S. C. (Filottrano), Alunni (Intra), Artesi G. B.

— Benzi E., Bonomi P., Basile, Bonanno, Baroli S. Bertolini V., Barberis I., Barillari G., Boccabianca G., Bacciocchi A., Borel G., Baranzini D., Bertolotti D., Bauer El., Bocchino E., Biasoli M., Balilla L., Bravetti M., Bertollini E., Bonanno A., Buratto Ar.

— Caruso A., Cavallaro, Corsaro, Cipriano, Corelli C., Camerata III (Bologna), Cuccioli Cesare, Comasia R., Coronato S., Chinnici B., Cominola A., Classe IV (Alfiano), Camoriano A., Carmiel Fl., Caini E., Chillemi N., Caviglione D., Cuteri D., Chiara T., Cossolo D. G.

— Dotta G., De Vincentis G., D'Amico, Dominioni R., Di Pietra V., Dolzadelli O., Dolfin P., Doni S.

— Educande Livorno.

— Formatto G. Favero A., Francese A., Ferro V., Ficicchia S., Fiorenza S., Fede V.

— Grippaldi, Gueli, Gagliano G., Guarella V., Guerra G. L., Granetto A., Gentile R. Giovanola E.

— Leoneini F., Leotta, Ligabue A., La Placa A., Longoni A.

— Mazzonzelli E., Maugeri, Maracci F., Michilli G., Martinelli C., Mesiti C., Mazza-zino A., Mello Am., Motta S., Molinari G., Masieri W., Marcassa F., Marchetti M.

— Ninci O., Nocentini N.

— Orgera A., Occhipinti V. e R., Orsatti C., Oddone A., Olivati F.

— Palmieri, Parentelli F., Parodi L., Profeta Fr., Puglisi P., Preda C., Pertile F., Pisoli D., Pellegrini V., Pongiglione G., Pergi B.

— Ripa Em., Ricci D. G. B., Rebecca A., Regalli sorelle, Romeo, Rebajoli, Ruzzeddu M., Rollone E., Rubino R., Romani F., Regis A.

— Sterpone C., Sgarallino A., Scuderi, Savini G., Savio F., Schinazzi S., Signori A., Sanviti T., Stevano G., Spadola C., Scalognini S., Solmi C.

— Zonta G., Mina Vagliani, Zoeca, Uga-glia L., Tancredi A., Zorzi E., Zanetti T. Villa L., Vaciago G., Taddei M., Tabasso F., Vercelli G., Vaglio M., Viretto J., Trovato S., Zarcaro S., Vizzini D., Villa E., Trezzana A., Venturini L., Tassi R., Tomo Fr., Verlato A., Vanzo M.

La sorte ha favorito:

1. Giovanola Enrico (Courgné) - 2. Doni Silvio (Este) - 3. Scalognini Salv. (Frano) - 4. Dolores Caviglione (Torino) - 5. Ernani Bertollini (Milano).

L'Associazione

GIOVENTÙ MISSIONARIA.

(Elenco di schede I trimestre ricevute).

Orfanotrofio S. Marco (Trento) con associati	21 su 28.
Colonia Agricola Mandrione (Roma) con associati	69 su 69.
Sez. Artigiani S. Cuore (Roma) con associati	110 su 150.
Collegio Astori (Mogliano Veneto) con associati	29 su 150.
Istituto Card. Cagliari (Ivrea) con associati	193 su 193.
Collegio Civico (Varazze) con associati	89 su 193.
Istituto Salesiano (Livorno) con associati	74 su 193.
Istituto Sales. Verzei (Jugoslavia) con associati	74 su 74.
Collegio D. Bosco (Maroggia-Svizzera) con associati	94 su 120.
Istituto Salesiano (Portici) con associati	48 su 120.
Collegio Manfredini (Este) con associati	208 su 220.
Scuola Agricola di Beitgemal (Palestina) con associati	18 su 60.